

# Il Lanificio di Stia (Ar): da opificio a Museo dell'Arte della Lana

Andrea Gori

Museo dell'Arte della Lana - Lanificio di Stia, Via G. Sartori, 2. I-52015, Pratovecchio Stia (Ar).  
E-mail: direttore@museodellartedellalana.it

## RIASSUNTO

Il Museo dell'Arte della Lana è situato nel complesso del Lanificio di Stia, in Casentino, restaurato dopo decenni di abbandono. Dalla metà dell'Ottocento agli anni Cinquanta del XX secolo il Lanificio di Stia è stato il perno attorno a cui ruotava l'economia della zona; nei primi decenni del Novecento era uno dei principali lanifici italiani.

Mirabile esempio di archeologia industriale, oggi il Lanificio ha ripreso vita non più come luogo di produzione ma come centro di diffusione della cultura tessile propria di questo territorio, per lasciare memoria di questa antichissima tradizione, ma anche per mettere di nuovo a disposizione della comunità gli edifici dove generazioni di stiani hanno lavorato. Il percorso espositivo del Museo dell'Arte della Lana è una vera e propria esperienza sensoriale dove si può toccare, annusare, ascoltare, imparare, provando in prima persona la manualità di alcuni gesti propri dell'arte della lana. Dal punto di visita storico e scientifico il museo racconta ampiamente l'evoluzione dell'arte tessile dai primordi della civiltà umana fino al presente. In particolare viene illustrato il passaggio dai telai verticali a pesi, i primi a essere utilizzati dall'uomo, ai telai orizzontali a licci, i più diffusi nella nostra tradizione culturale, fino all'invenzione ottocentesca dei rivoluzionari telai Jacquard, primi computer della storia. Tutto ciò insieme alla sezione dedicata alla messa in carta, ovvero la rappresentazione grafica dell'intreccio tessile riconducibile al sistema di assi cartesiano, fa scoprire al visitatore come la tessitura sia in realtà scienza e matematica. Il Museo propone inoltre ai gruppi scolastici varie attività educative improntate alla sperimentazione per meglio comprendere le fasi di lavorazione della lana: nei nostri laboratori sono infatti eseguiti, con l'aiuto di alcuni strumenti, tutti i procedimenti che trasformano il vello della pecora in tessuto.

Parole chiave:

Museo, Lanificio, rivoluzione industriale, architettura industriale, matematica del tessuto.

## ABSTRACT

*Stia Woolen Mill: from factory to museum.*

*Arte della Lana Museum is housed in the Stia's Woolen Mill, which was restored after decades of abandonment. From the mid-19th to the Fifties of the 20th century, Stia's Woolen Mill was the pivot around which the economy of the area revolved, at the beginning of the 20th century it was one of the major woolen mills in Italy. A wonderful example of industrial archaeology, the mill has today become a center for the dissemination of textile culture in the Casentino valley, with the aim of both passing on the memory of this ancient tradition and of making available to the community a building where past generations have worked. The exhibition itinerary of the Arte della Lana Museum is a real sensory experience, where the visitor can touch, smell, listen, learn, gaining a first-hand understanding of the skilled gestures linked to the Art of Wool. From a historical and scientific point of view the museum extensively describes the evolution of textile art from the early stages of human civilization to the present day: the permanent exhibition is focused on the transition from vertical warp-weighted looms, the first to be used by man, to horizontal frame looms, which are the most common in our culture, up to the 19th century Jacquard looms, the first computers in history. Moreover, a section dedicated to the textile graphic representation on a Cartesian axis system discloses to the visitor how textile weaving actually includes science and mathematics. The museum also offers to school groups several hands-on educational activities to better understand the wool processing phases: thanks to some helpful tools, our workshops show in fact the major steps necessary to process wool from the sheep.*

Key words:

*museum, woolen mill, industrial archaeology, textile mathematics.*



Fig. 1. La facciata del museo e la ruota.

L'industria laniera in Casentino fino alla fine del Settecento si svolgeva a livello familiare, i lanaioli usavano il lavoro a domicilio che garantiva un costo della manodopera molto basso; la produzione era portata avanti da numerosi imprenditori che disponevano di un capitale modesto. Sotto i portici del Borgo Maestro di Stia - l'odierna piazza Tanucci - i lanaioli, nelle loro botteghe, raccoglievano la lana, la selezionavano, la lavavano e dopo averla asciugata su tralicci, la cardavano e la inviavano ai lavoranti esterni perché diventasse panno. Nell'Ottocento la realizzazione di fabbriche, che necessitavano di grandi capitali, ridusse pian piano il lavoro a domicilio e in alcuni casi il produttore familiare si trasformò in salariato. Il vantaggio di concentrare la produzione negli opifici, grazie alle maggiori disponibilità di denaro, permise di sperimentare nuove tecniche produttive che sarebbero state impossibili al piccolo artigiano. La nascita della fabbrica centralizzata, dove in unico luogo si svolgevano tutte le lavorazioni di trasformazione della lana, portò anche a Stia alla nascita del proletariato moderno; il lavoratore non aveva terre e

nemmeno capitale, ma si guadagnava da vivere vendendo la propria capacità lavorativa (Beni, 1889; Pierotti, 1926). L'epoca dell'industrializzazione fece diventare Stia, intorno alla metà dell'Ottocento, uno dei centri produttivi tessili più importanti d'Italia. Gli illuminati imprenditori, che investirono enormi capitali nel Lanificio, riuscirono a realizzare una fabbrica efficiente e produttiva ma anche costruita a misura d'uomo; infatti le logiche e i successi di impresa erano uniti ad un progetto sociale che puntava sulla partecipazione e sul coinvolgimento della forza lavoro. Fu uno degli esempi di imprenditoria dove si riuscì a coniugare lo sviluppo industriale con quello sociale, dotando la comunità di case per gli operai e anche di svaghi nel dopolavoro, come la Filarmonica del paese; attività e servizi a sostegno della collettività erano presenti anche all'interno del Lanificio, basti pensare alla scuola elementare obbligatoria per tutti i figli degli operai. Proprio per sopperire all'assenza dello stato sociale ed aiutare i lavoratori in difficoltà, nel 1838 nacque a Stia una delle prime Società di Mutuo Soccorso, ancora oggi esistente. Nello sten-



Fig. 2. Porzione della sala Pier Luigi della Bordella.



Fig. 3. Sala Gabriele Crisolini.

dardo della Società, conservato nel Museo, è rappresentato l'ingranaggio simbolo del progresso, la pecora dalla quale si ricava la materia prima, e le mani che si stringono segno di fratellanza ed aiuto reciproco; infatti il principio dell'associazione era mettere in comune i rischi legati all'attività lavorativa (malattia, invalidità, infortunio), suddividendoli fra tutti gli associati, ognuno dei quali versava una quota al ricevimento del salario. L'assicurare protezione alle famiglie dei dipendenti contribuiva a migliorare il loro rendimento e il loro coinvolgimento; un ambiente sociale positivo rafforzava la fedeltà del lavoratore e la sua disponibilità a collaborare attivamente allo sviluppo dell'impresa. Per queste ragioni il Lanificio è stato uno dei principali fattori di mutamento e di emancipazione del tessuto sociale e ha avuto un ruolo importantissimo nel costruire una cultura di solidarietà, elemento fondamentale dell'attuale comunità stiana. La produzione laniera ha accompagnato lo sviluppo e la crescita di Stia attraverso i secoli: il suono della campana e il fischio della sirena scandivano il tempo non solo per i lavoratori, ma per tutti gli abitanti del paese; finché la sirena ha continuato a echeggiare nella vallata è stata garanzia di un lavoro sicuro per gli abitanti di Stia che potevano permettersi un tenore di vita superiore rispetto a quello degli altri paesi del Casentino (Della Bordella,

1984). Purtroppo negli anni ottanta del '900 il Lanificio entrò in una crisi irreversibile che sfociò nella cessazione totale della secolare attività. Rimasto per decenni nel più totale abbandono, utilizzato come discarica industriale abusiva; nel 2010 è tornato ad aprire le sue porte, non più come polo produttivo, vanto dell'intera nazione, ma come centro di diffusione della cultura tessile. Mirabile esempio di archeologia industriale oggi il Lanificio ha ripreso vita come Museo dell'Arte della Lana, per lasciare memoria di questa antichissima tradizione, ma anche per mettere di nuovo a disposizione della comunità l'edificio, dove generazioni di stiani hanno



Fig. 4. Percorso tattile delle fibre.



Fig. 5. Percorso tattile.

lavorato (fig. 1). I visitatori possono ancora riconoscere all'interno delle sale, che ospitavano in passato i cicli produttivi delle lavorazioni tessili, l'odore degli oli per la lubrificazione della lana per la cardatura, quelli intensi dei filati e dei tessuti appena tinti, o quelli metallici e acuti dei macchinari tessili, e con un po' d'immaginazione si può riuscire anche a percepire le essenze del lavoro e della fatica che sono ancora attaccate alle pareti (fig. 2). Per far riascoltare ai visitatori gli assordanti rumori che rimbombavano negli stanzoni durante le lavorazioni, abbiamo ridato voce ai vari macchinari; accanto a quelli più rappresentativi sono stati applicati dei pulsanti, che se premuti, riproducono il battere del telaio, il sibilo della filanda e il rumore sommerso dei tamburi guarniti di punte metalliche del reparto cardatura (fig. 3). Anche il tatto è fondamentale per comprendere pienamente le lavorazioni tessili e le qualità di una stoffa, la mano di un tessuto indica tecnicamente proprio quelle caratteristiche che si possono riconoscere esclusivamente con la sensibilità delle mani. Nel tentativo di abbattere le barriere percettive e sensoriali che costantemente incontrano i disabili della vista, sono stati creati dei percorsi utilissimi per tutti i visitatori, che hanno così la possibilità di scoprire l'importanza della dimensione tattile. All'inizio dell'iti-

nerario museale sono posizionati alcuni recipienti in plexiglass, contenenti le fibre tessili più diffuse, mettendo le mani al loro interno, si può provare a riconoscerle a seconda delle sensazioni che si percepiscono di caldo, freddo, morbido, liscio, ruvido (fig. 4). Inoltre vedenti e non vedenti possono sperimentare il corridoio del tatto: un buio e stretto cunicolo in pietra, segnalato con soffusi led sul pavimento, dove si cerca di individuare, esclusivamente al tatto, le diverse tipologie di tessuti appese sulle pareti (fig. 5). Sono presenti in ogni sala didascalie in braille e in nero a caratteri grandi per gli ipovedenti che riportano i testi relativi ai punti salienti del percorso di visita (figg. 6). Come ulteriore strumento di supporto alla visita, i visitatori con disabilità visive possono richiedere all'ingresso una copia delle guide in braille o delle guide per ipovedenti, per loro appositamente realizzate.

I contenuti del percorso di visita ruotano attorno al concetto di evoluzione della tessitura, che è progredita di pari passo all'umanità. Uomo primitivo usava una tipologia di telaio molto semplice in cui i fili di ordito erano tenuti in tensione verticalmente da delle pietre usate come pesi. Nella nostra tradizione si diffusero fin dall'antichità i telai orizzontali a licci in cui il tessitore muove i pedali che a loro volta alzano i singoli licci aprendo il passo dell'ordito; nell'apertura viene inserita la navetta contenente il filo di trama e, passaggio dopo passaggio, dall'intreccio creato si forma il tessuto. Per realizzare i tessuti operati, caratterizzati da motivi ornamentali molto complessi e variegati, tra il XIII e il XIV secolo furono creati dei dispositivi da applicare ai telai che permettevano di alzare i fili di ordito per la formazione del motivo tessile. Il maestro tessitore passava la spola attraverso la bocca dell'ordito e comandava il suo aiutante, il tiralacci, che manovrava questo dispositivo (Barzellotti, 1880; Doren, 1940). L'utilizzo dei cosiddetti "telai al tiro" proseguì fino al 1801, quando Joseph Marie Jacquard ideò la tipologia di telaio che

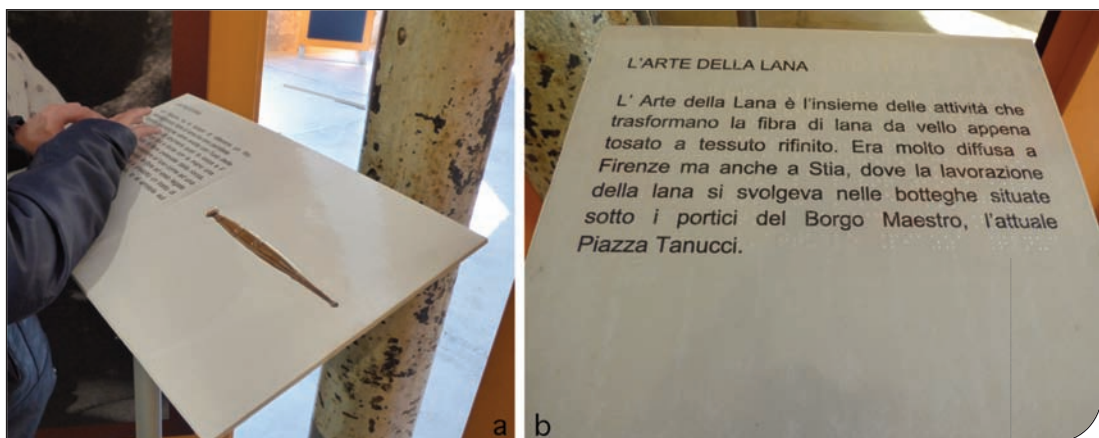


Fig. 6. a) Didascalia con rilievo, b) didascalia in braille e nero braille.

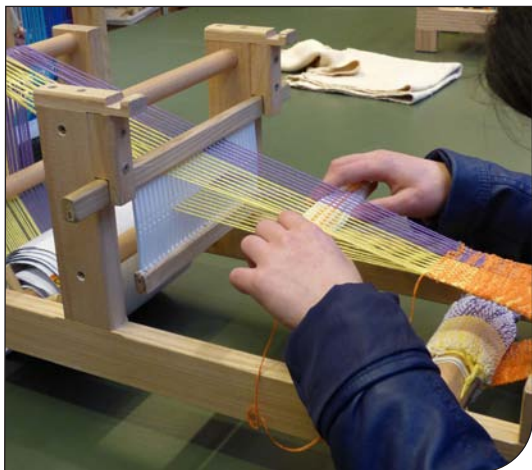


Fig. 7. Tessitura su telaio a pettine liccio.

oggi porta il suo nome e che rivoluzionò il mondo della tessitura. Il telaio Jacquard utilizza un sistema a schede perforate per la programmazione automatica del movimento dei licci, permettendo l'esecuzione di disegni molto complessi con il lavoro di un solo tessitore. Ogni cartone forato ordinava il movimento che i fili di ordito dovevano compiere ad ogni inserimento di trama per la realizzazione del motivo. Ogni singolo filo di ordito era sollevato o abbassato per mezzo di dispositivi meccanici in base alla presenza o assenza del foro sulla scheda. Le schede forate (inizialmente di legno, poi di cartone) erano allacciate a formare una sequenza continua e l'informazione registrata sulle schede equivaleva esattamente al motivo del disegno che si voleva riprodurre sul tessuto. La macchina di Jacquard costituisce il primo esempio di inserimento automatico di istruzioni attraverso cartoni perforati. Essa non solo rivoluzionò la produzione tessile ma anche il mondo degli strumenti musicali meccanici, come il meccanismo dei carillons, e quello nascente degli antenati dei moderni computer. Il significato di pieno/vuoto della scheda perforata rimanda al sistema binario che si avvale di due soli numeri, 0 e 1, su cui si è basato il funzionamento dei computer. Per questo possiamo definire il telaio Jacquard "primo computer della tessitura".

Le attività educative sono il fiore all'occhiello delle attività del Museo dell'Arte della Lana, rivolte sia ai gruppi di scolaresche che ai gruppi di visitatori eterogenei, sono improntate alla sperimentazione per meglio comprendere le fasi di lavorazione della lana. Alcune attività sono finalizzate a far conoscere e distinguere le fibre tessili vegetali e animali, mettendole a confronto con quelle sintetiche. Si possono fare esperienze tattili, olfattive e osservazione delle fibre al microscopio. All'interno delle nostre aule didattiche possono essere eseguiti i procedimenti che trasformano il vello della pecora in tessuto; con piccoli telai si può provare a intrecciare la trama con l'ordito realizzando simpatici segnalibri o braccialet-

ti che i visitatori si portano via in ricordo dell'esperienza vissuta al museo (fig. 7). In spazi attrezzati vengono fatti esperimenti di tintura per far riscoprire ai ragazzi come si tingeva nel passato e mettere in luce l'importanza dei coloranti naturali come alternativa agli attuali coloranti chimici. È proprio in seguito al passaggio dalla tintura naturale alla tintura artificiale che per errore nacque il tipico colore arancione del panno casentino. La particolarità di questo tessuto è la presenza sulla sua superficie del caratteristico ricciolo che anche i visitatori possono provare a realizzare manualmente con cardi naturali. Nato come panno lana rustico, ruvido e compatto, il panno casentino nel Medioevo veniva utilizzato dai pastori e dai monaci come tessuto ordinario, come mantella da pioggia e come copertura per il bestiame. Alla fine dell'Ottocento nacque il panno casentino come lo conosciamo oggi, follato, ovvero infeltrito attraverso un'azione di pressione e sfregamento, e ratinato cioè con il tipico ricciolo creato dalla ratinatrice, il cui modello originale è oggi esposto nel Museo.

Il Museo dell'Arte della Lana vuole essere anche spazio di aggregazione e socializzazione, dove si favorisce lo scambio tra nuove e vecchie generazioni, si mettono in comune le proprie esperienze e si valorizzano gli anziani come risorsa e memoria storica del territorio; a tal proposito si mette in evidenza che le attività didattiche sulla tessitura sono svolte dalle ex operaie del Lanificio che trasmettono il loro "saper fare" ai ragazzi delle scuole. In quest'ottica si è cercato di coinvolgere un sempre maggior numero di persone interessate e disponibili a partecipare alla crescita del Museo, a condividere le proprie conoscenze, il sapere, le memorie e a proporre idee, iniziative, progetti; le tradizionali sale espositive vengono così trasformate in spazi d'esperienze condivise e partecipate dall'intera comunità.

"Nutre la mente soltanto ciò che la rallegra", scrive Sant'Agostino nel XIII libro delle Confessioni, è proprio questa massima che ispira le visite guidate e i laboratori del Museo dell'Arte della Lana.

## BIBLIOGRAFIA

- BARZELLOTTI P. L., 1880. *I beni dell'Arte della Lana*. Relazione, Firenze, pp. 39 - 69.
- BENI C., 1889. *Guida illustrata del Casentino*. Niccolai, Firenze, p. 209.
- DELLA BORDELLA P.L., 1984. *L'arte della Lana in Casentino*. Ed. Calosci, Cortona, p. 273.
- DOREN A., 1940. *Le arti fiorentine*. Le Monnier, Firenze, pp. XIII, 298.
- PIEROTTI G., 1926. *L'Arte della Lana in Toscana*. Ed. Ente Attività Toscane, Firenze, p. 64.

Submitted: July 21st, 2017 - Accepted: November 14th, 2017  
Published: December 18th, 2017